

Presentazione del volume:

Antonio PANACCIONE, *Luigi Rossetti. Biografia, giornalismo e pensiero politico del primo mazziniano esule in Sudamerica (1800-1840)*

Museo del Risorgimento, 13 ottobre 2010

Sono davvero lieta di essere qui oggi a salutare con gratitudine festosa il volume del prof. Antonio Panaccione, *Luigi Rossetti. Biografia, giornalismo e pensiero politico del primo mazziniano esule in Sudamerica (1800-1840)* uscito qualche mese fa (aprile) per le Edizioni del Centro Studi ITA.L.I. (Italianistica e Lingua Italiana nel mondo) di Roma.

Frutto di una ricerca a tutto campo svolta anche e soprattutto presso Archivi, Biblioteche e centri culturali del Brasile, il libro propone una ricostruzione della figura e dell'opera di Luigi Rossetti, giovane uomo di pensiero e di azione, condannato a morte dal governo sabauda per la sua partecipazione ai moti del '20-21 e approdato a Rio de Janeiro nel 1827, dove divenne seguace fedelissimo degli ideali e del progetto politico mazziniano degli anni '30; un uomo che a ragione l'Autore propone di annoverare tra i grandi patrioti risorgimentali, anche se morì quarantenne, il 24 novembre 1840, combattendo da esule e da eroe, come e con Garibaldi, in difesa della giovane e sfortunata Repubblica del Rio Grande do Sul, proclamata quattro anni prima, e non poté quindi realizzare il sogno di tornare in Italia e partecipare attivamente alla vicenda della sua emancipazione e unificazione.

Il nome di Rossetti è indubbiamente noto ai cultori di studi garibaldini e risorgimentali e a chi si sia occupato della prima fase dell'emigrazione italiana ottocentesca nei paesi dell'America Latina, ma al di fuori di questa pur sempre ristretta cerchia, anche per la carenza di notizie biografiche e per la difficoltà di disporre agevolmente dei suoi scritti, è rimasto a lungo misconosciuto o alquanto dimenticato dalla nostra storiografia. Solo a partire dai fondamentali contributi di Salvatore Candido sull'emigrazione politica risorgimentale in America latina, e in

particolare dal suo volume del 1973, *La rivoluzione riograndense nel carteggio inedito di due grandi mazziniani*, che per la prima volta pubblicava la nutrita corrispondenza fra Rossetti e l'altro grande esule ligure, Giovanni Battista Cuneo, all'epoca stanziato a Montevideo, si è evidenziata con ricchezza di testimonianze l'importanza dei suoi servizi doppiamente patriottici, resi cioè con piena abnegazione alla Repubblica riograndense senza per questo mai cessare di guardare al superiore fine della causa italiana, e sempre concepiti in funzione di questa. Queste lettere attestano il suo autorevole inserimento nell'ampia rete che i patrioti mazziniani stavano creando nei nevralgici territori della regione platina e del Brasile meridionale, con l'obiettivo di estenderla a tutta l'America. Malgrado ciò la figura e il prestigio di Rossetti non sono riusciti a penetrare nell'immaginario popolare italiano e nella "galleria" dei ritratti risorgimentali familiari agli ambienti culturali medio-alti. Paradossalmente, ma comprensibilmente, visto il ruolo da lui svolto nel primo quadriennio della decennale Rivoluzione Farroupilha (1835-1845) del Rio Grande do Sul, come bene attestano le non poche testimonianze, anche iconografiche, al riguardo forniteci da Panaccione, gli omaggi alla sua memoria e un apprezzamento costante, da parte della storiografia otto-novecentesca in primis, ma anche delle autorità locali e delle comunità italo-brasiliane, si riscontrano piuttosto nella patria di adozione che in quella d'origine, pur essendo rimasta questa la meta principale ed ultima del suo generosissimo impegno.

A chi abbia letto le *Memorie* di Garibaldi non possono non essere rimasti impressi i passi, pieni di afflato sentimentale e di letterario abbandono, in cui l'Eroe dei due mondi rievoca con commozione e doloroso rimpianto il fatidico incontro con il giovane Rossetti, in una strada di Rio de Janeiro, dove egli era giunto poco prima, verso la fine di novembre del 1835. Se Rossetti, per mancanza di tracce iconografiche, è destinato a rimanere un patriota senza volto, come fa rilevare Panaccione riprendendo definizioni accolte dalla storiografia brasiliana, il celebre passo di Garibaldi che dà conto della subitanea corrente di intesa e amicizia intercorsa tra loro, descrive con maestria una scena fisica che è fin troppo facile

visualizzare anche nei suoi dettagli ignoti, contornando di un volto sia pure immaginario quello sguardo e quel sorriso evocati con tanta nostalgia. Il passo è il seguente (cap. V della prima parte delle *Memorie*, redatta all'inizio degli anni Cinquanta):

“Giunto a Rio de Janeiro -oggi si sa, dopo molte incertezze, che il “Nautonnier” su cui si era imbarcato a Marsiglia approdò nel porto carioca attorno al 20 Novembre 1835¹ - non ebbi molto ad impiegare per trovare amici. Rossetti, che non avevo mai veduto, ma che avrei distinto in qualunque moltitudine per quell’attrazione reciproca e benevola della simpatia, m’incontrò al “Largo do Passo”.

La riproduzione di una veduta dell’epoca di questa piazza è inserita nel volume di Panaccione, che ha reperito anche gli indirizzi delle case in cui Rossetti, a Rio de Janeiro dal 1827, abitò.

“Gli occhi nostri si incontrarono - prosegue il racconto di Garibaldi - e non sembrò per la prima volta, com’era realmente. Ci sorridemmo reciprocamente, e fummo fratelli per la vita, per la vita inseparabili” (M, I, p. 19).

Forse il pensiero della brevità del tratto di vita percorso da quel momento insieme, affratellati in primo luogo dagli ideali, dai progetti e dalle imprese condivise, gli suggerì, anni dopo, l’aggiunta della riflessione successiva, che mira a mostrare, come la morte prematura dell’amico non avesse intaccato la durevole vitalità di quel rapporto.

“Non sarà questa (la vita) una delle tante emanazioni di quell’intelligenza infinita, che può probabilmente animare lo spazio, i mondi e gl’insetti che brulicano sulla loro superficie? Perché devo io privarmi della voluttà gentile che mi bea, pensando alla corrispondenza degli affetti materni rientrati nell’infinita sorgente da dove scaturirono, ed a quelli del mio carissimo Rossetti?”

Già nel 1850, durante la fase statunitense del suo “secondo esilio” americano, a Staten Island, Garibaldi, che nei suoi scritti memorialistici appare soprattutto desideroso di consegnare alla storia e alla gratitudine degli italiani e dell’intera

¹ Ne dà notizia un saggio di Maria Pace Chiavari del 2007, *Rio de Janeiro, a porta de entrada de Garibaldi para America Latina*, in *Caminhos de Garibaldi na America*, che ha trovato nel “Jornal do Commercio” del 23 novembre 1835 la notizia dell’arrivo a Rio del Nautonnier (p. 49).

umanità il ricordo del sacrificio dei suoi migliori e più cari compagni, a cominciare dalla sua sposa Anita, aveva tracciato un sintetico ed efficace profilo biografico dell'amico, di cui attestava la nascita genovese, oggi confermata dalla documentazione d'archivio che puntualmente Panaccione ha reperito e richiama, aggiungendo i dati relativi alla sua famiglia e all'abitazione dei genitori. Lo scritto lo definiva “*il più caldo patriota italiano ch'io mi abbia mai conosciuto*”, “*insofferente d'una vita di servaggio*” (EN,II,382). “*Il più italiano degli italiani, il più generoso degli uomini*”, “*buono con tutti*”, “*anima angelica*” generoso con tutti i bisognosi e particolarmente con gli esuli politici, cui non lesinava aiuti, a costo di esaurire tutte le proprie risorse (ivi, 383). In un paio di pagine condensava i momenti salienti delle comuni imprese al servizio della rivoluzione “*farroupilha*” e della Repubblica che ne era scaturita, a partire dalle prime esaltanti azioni corsare sulla “*garopera*” (peschereccio) *Mazzini*, ed elogiava sia il brillante operato di Rossetti come direttore e redattore del bisettimale “*O Povo*”, organo ufficiale del governo riograndense, i cui “*purissimi principi*” –principi mazziniani- erano da ascrivere con onore, scriveva Garibaldi “*al nostro sommo concittadino*”, sia il suo impegno come Segretario di Stato del governo provvisorio della repubblica catarinense, carica in cui mise in luce “*un'immensa capacità in ogni ramo amministrativo*”. Le ultime righe del *Profilo* rievocano il suo valore militare nelle travagliate vicende della ritirata da Laguna, occupata dagli imperiali, e negli scontri che vi fecero seguito, per soffermarsi sui particolari della sua morte eroica a Settembrina, nei pressi di Porto Alegre (avvenuta il 24 novembre 1840), quando, disarcionato e ferito, rifiutò di arrendersi, difendendosi disperatamente “*sino all'ultimo fiato*” (ivi, 385).

A questo scritto, pubblicato, insieme agli altri *Profili*, dallo scrittore ed editore Theodor Dwight, che a New York, nel 1850 glie ne aveva sollecitato la redazione, in appendice all'edizione americana delle *Memorie* da lui curata nel 1859, Garibaldi sembra riferirsi quando scrive:

“Io ho descritto altrove l'amorevolezza di quella bell'anima. E morirò forse privo del contento di posare un sasso sulla terra americana, nel sito ove giacciono l'ossa del

generosissimo fra i caldi amatori della nostra bella e povera patria. Nel camposanto di Viamão devono trovarsi gli avanzi del prode ligure, caduto in una sorpresa di notte, fatta dagli Imperiali su quel villaggio, ove casualmente trovavasi Rossetti” (M, 19-20).

Le parole che ho voluto ricordare mi pare attestino chiaramente l'intenzione di Garibaldi, un'intenzione che anima a mio avviso l'intera redazione delle *Memorie*, di erigere con la sua penna, confidando sulla propria fama, una sorta di monumento postumo ai suoi compagni caduti e *in primis* proprio a Luigi Rossetti, che come mostrano i passi citati occupa un posto privilegiato non solo nei suoi affetti, ma anche nella scala della sua ammirazione.

Quel monumento però è rimasto solo sulla carta, nell'opera dell'Eroe dei due Mondi, la cui circolazione certo è stata ampia e pressoché universale, ma non così popolare, per oggettive difficoltà di lettura integrale, come si potrebbe pensare, e come lamenta Panaccione, l'Italia finalmente indipendente e unita non lo ha mai tradotto né in monumento reale, sia pur modesto, né in un radicato interesse storiografico. Ed è stata superata, in ciò, un po' vergognosamente per noi, dai numerosi storici della rivoluzione riograndense. A partire dagli anni '30 del '900, quando l'interesse suscitato dalle celebrazioni del suo primo centenario ha aperto un da allora ininterrotto filone di studi e dibattiti al riguardo, essi hanno fatto ampia luce, spesso non lesinando i dovuti riconoscimenti, sull'apporto, determinante, di idee, di organizzazione e di azione fornito dagli esuli italiani vicini ai suoi leader: Livio Zambeccari, segretario e consigliere del Presidente, generale Bento Gonçalves, Rossetti, appunto, che insieme all'amico Domingos de Almeida. Ministro dell'Interno e dell'Economia della nuova Repubblica, ne fu l'anima politica, e naturalmente Garibaldi, il cui contributo di esperto e ardimentoso marinaio ma anche le sue prime valorose prove di combattente e comandante di truppe di terra hanno ricevuto una glorificazione senza riserve nella monumentale opera di Alfredo Varela, del 1933, ripresa in seguito da molti altri storici, anche se non manca in tempi recenti qualche voce revisionista al suo riguardo, e con loro i tanti mazziniani italiani che da

Montevideo, supportati dagli esuli argentini conquistati al mazzinianesimo e avversi al dittatore Rosas, in costante contatto con Rossetti, aiutavano la causa dei *farrapos*, il cui trionfo speravano potesse aiutare quella della liberazione della patria italiana, primi fra tutti Giovan Battista Cuneo e Napoleone Castellini, che Varela definiva “agenti all'estero della rivoluzione”.

A questa grave lacuna nella nostra storiografia il libro di Antonio Panaccione, che nella ricca Appendice documenta anche con interessanti prove fotografiche come autorità e studiosi del Brasile abbiano voluto nel centenario della morte rendere omaggio al patriota con un cippo e una lapide apposti nel luogo del suo estremo sacrificio, dedicandogli in seguito, il 20 settembre 1948, con cerimonia ufficiale, una strada della città di Porto Alegre, intende iniziare a porre rimedio. La sua ricostruzione della biografia e del pensiero politico del patriota genovese, mette a frutto tutte le fonti, i documenti e gli studi storiografici ad oggi reperibili, editi ed inediti, riconoscendo peraltro un forte debito, come attesta la dedica al suo indirizzo, nei confronti di Salvatore Candido, che per primo ne illustrò, nel citato volume del 1973, il contributo giornalistico come direttore e collaboratore del giornale “*O Povo*” e l'intenso rapporto con Cuneo, pubblicando per la prima volta le molte lettere inviate da Rossetti all'amico e compatriota, custodite nel Fondo Cuneo dell'Archivio nazionale dell'Accademia dei Lincei. Il testo di queste lettere, con le relative preziose annotazioni, lo ritroviamo nella seconda parte del libro, integrato da tutta una serie di altre lettere di Rossetti fino ad oggi ignote, tradotte in italiano dove necessario, scritte al ministro Almeida, a Bento Gonçalves, o ad altri protagonisti della Rivoluzione. Di grandissimo interesse, anche per capire meglio le ragioni della discussa decisione di Garibaldi di trasferirsi in Uruguay pochi mesi dopo la morte dell'amico, sono ad esempio le lettere inviate al Deputato F. Alvares Machado de Oliveira y Vaconcellos, incaricato dal governo dell'Impero brasiliano di trattare la pace con i ribelli.

La loro lettura mette in piena luce sia i particolari dell'impegno infaticabile di Rossetti per assicurare, sul fronte più concreto dell'organizzazione politico-militare,

della legislazione e dell'amministrazione, con costante attenzione alla politica estera, la vittoria di una rivoluzione che egli intendeva, nel solco dell'insegnamento mazziniano, come contributo al progresso generalizzato delle idee repubblicane e della democrazia nell'America del Sud, da dove sarebbe poi ripartita, nelle sue intenzioni, con determinanti appoggi, l'azione verso l'Italia, e il suo impegno, che egli riteneva non meno importante, di propaganda e diffusione, attraverso la stampa, dei principi e della cultura politica che avrebbero dovuto costituire il sostrato vitale dell'auspicata Federazione repubblicana da realizzare in tutto il Brasile.

Questo pensiero egli cercava di diffondere, con molta difficoltà a causa delle opposizioni interne alla sua visione egualitaria, attraverso gli articoli e gli editoriali pubblicato su "*O Povo*", che chiedeva a Cuneo e agli amici argentini, di riprendere nei loro giornali "*El Nacional*" e "*El iniciador*", "*Revista del Plata*", anch'essi di ispirazione mazziniana.

Al suo contributo di giornalista e alla travagliata storia de "*O Povo*", di cui uscirono in tutto 160 numeri, tra il 1 settembre 1838 e il 22 maggio 1840, e che da ultimo fu diretto da Cuneo, Panaccione dedica un ampio paragrafo della Seconda Parte, riportando e commentando ampi stralci degli articoli più indicativi delle idee politiche dell'autore.

Il pregio del volume non sta a mio avviso soltanto nella compiuta ricostruzione della biografia (che occupa la sua prima parte), del pensiero di Rossetti e nella valutazione complessiva della sua personalità. Procedendo per approfondimenti successivi, intervallati da tabelle e schemi di sintesi, la narrazione e i testi messi a disposizione del lettore, con ricche annotazioni, richiamano e illustrano il contesto politico brasiliano, uruguayano e argentino di quegli anni, e le complesse vicende belliche in cui si inserisce l'azione dei nostri patrioti, mettendo in luce la fitta rete di relazioni che faceva capo all'influente Rossetti, una rete in cui moltissimi sono i nomi di italiani, anche con funzioni minori, per lo più impegnati ad assicurare regolari comunicazioni e scambi essenziali tra i capi riograndensi e i loro sostenitori di Montevideo, indispensabili per sostenere e rinforzare l'esercito e la marina

rivoluzionari, come anche la stessa pubblicazione de “*O Povo*”. Ne risulta pertanto significativamente illuminato, ancora una volta, il ruolo attivo che ebbero, nei movimenti e nelle lotte a sostegno degli ideali democratici e repubblicani che si svolsero in quegli anni in Brasile, Uruguay e Argentina non soltanto “grandi” italiani come Garibaldi, Rossetti, Cuneo o Zambeccari, ma anche una nutrita schiera di figure minori o umili, dei cui nomi forniscono un elenco significativo, le due tabelle pubblicate in appendice.

Panaccione presenta questo suo libro come un approdo non certo definitivo. Anzi, più volte auspica un approfondimento delle ricerche, e ci avverte che novità importanti potrebbero uscire dallo spoglio in atto nel Rio Grande dell’immenso archivio privato di Alfredo Varela. Non c’è che da augurarsi che i suoi appelli trovino positivo riscontro e che a Rossetti, Cuneo, Castellini e alla loro delicata e febbrile azione politica e propagandistica siano dedicate nel prossimo futuro ricerche sempre più puntuali e rigorose, utili a sempre meglio chiarire anche particolari ancora discussi o oscuri concernenti le esperienze e le scelte di Garibaldi nell’ultima fase del suo periodo brasiliano.

Per ora possiamo solo ringraziare e complimentare il prof. Panaccione per avere portato a termine con grande impegno e con non celata passione civile questa sua nuova preziosa impresa scientifica, dopo il recente volume del 2009 *Garibaldi, Gonçalves e Mitre. Generali, Rivoluzionari, Uomini 1835-1848*, un’impresa che per il pubblico italiano costituisce una importante e certo fruttuosa novità.

Anna Maria Lazzarino Del Grosso